



SISTEMA IMPRESA

*Al signor Presidente della Repubblica
On. Sergio Mattarella
Quirinale
00124 Roma*

Roma, 7 Aprile 2020

Illustrissimo Presidente,

nel ringraziarLa del ruolo che sta svolgendo con impegno e autorevolezza, garantendo la coesione della nazione in un momento di difficoltà estrema, vogliamo ribadire che la drammatica eccezionalità del periodo che stiamo attraversando ci spinge a chiedere che sia la più alta fonte istituzionale del Paese a farsi carico delle rassicurazioni e delle tutele che avanzano centinaia di migliaia di imprenditori italiani che oggi, a causa del blocco dovuto al virus e alla conseguente battuta d'arresto dell'economia nazionale, temono di perdere tutto.

Si tratta di persone, i nostri associati, che operano nel settore terziario e nel mondo delle professioni e che rischiano di soccombere a causa di una emergenza ingiusta, improvvisa ed esogena rispetto alle dinamiche del mercato, che nulla ha a che fare con la personali volontà e capacità di fare impresa.

In questo contesto, ai fini dell'individuazione delle soluzioni che meglio possano fornire garanzie alla tenuta del sistema Italia, non possiamo non rilevare la lontananza di una parte dell'Europa che dovrebbe rappresentare per noi una sorta di seconda casa e che invece stenta a riconoscere la situazione di profondo, sofferto e autentico bisogno che siamo costretti a subire.

È purtroppo ormai evidente a tutti che la nostra Repubblica sta affrontando la peggiore crisi economica della sua storia. Peggiora della recessione del 2008 e di quelle precedenti fino a risalire alla fase dell'immediato dopoguerra quando, solo grazie al sostegno finanziario del governo americano e all'indubbia volontà di tornare a crescere del popolo italiano dopo la tragica esperienza del conflitto, ci siamo risollevari avviando e consolidando nei decenni a seguire uno sforzo che ci ha portato a stazionare stabilmente tra le economie industriali più dinamiche, coraggiose e competitive.

Ora, però, il traguardo al quale hanno concorso le fatiche di milioni di imprenditori e lavoratori italiani è stato messo a rischio da un'epidemia che minaccia di estinguere la nostra capacità di costruire ricchezza e sviluppo.

Oggi più che mai l'Italia non deve e non può rimanere sola ma deve poter ricorrere con legittimità ad un sistema di alleanze che possa intervenire non solo a tutela dell'economia nazionale ma dell'economia europea nella sua interezza e complessità.

Se il destino dell'Italia e dell'Unione Europea sono inscindibili, come ci sentiamo ripetere quotidianamente dai nostri governanti e dai rappresentanti delle istituzioni comunitarie che si apprestano a varare la strategia di uscita dalla crisi attuale, allora non possiamo rinunciare a credere che sia doveroso individuare una soluzione condivisa e consensuale, fondata sul principio della solidarietà e sul reciproco interesse dei popoli.

L'Italia, come lei ben sa Presidente e come testimonia il suo alto operato, vanta una storia europeista che pochi Paesi possono rivendicare con la stessa coerenza e fermezza ideale avendo fatto parte del gruppo di nazioni che per prime, nello scetticismo e nell'ostilità di un mondo caratterizzato dalla contrapposizione tra Est e Ovest, hanno tracciato e costruito il progetto comunitario unificando un continente che fino a quel momento era sempre stato diviso e logorato dalle guerre.



SISTEMA IMPRESA

Ma l'Italia, Presidente, è anche un contribuente netto delle finanze europee che in virtù della sua capacità di creare valore si qualifica come un partner commerciale prezioso per i Paesi che si ostinano ad individuare nel Meccanismo Europeo di Solidarietà (Mes) lo strumento più idoneo per risolvere l'urgenza del momento pur sapendo che non è possibile espungere il fardello di condizionalità intollerabili per un'economia come la nostra, caratterizzata da un alto debito pubblico oltre che dalla bassa crescita e che è ormai prossima ad essere investita da un'ondata recessiva.

Stiamo assistendo ad una pericolosa quanto inevitabile contrazione dei livelli produttivi e a breve verranno meno, necessariamente, i livelli occupazionali con la conseguenza che il nostro Paese cadrà nella prigionia di una crisi che, a differenza del passato, non verrà a sovrapporsi al termine di un ciclo espansivo ma si aggiungerà ad una fase di prolungata moria delle nostre forze produttive e imprenditoriali.

Siamo convinti che l'impiego del Mes contro l'emergenza attuale non possa configurarsi come l'opzione più valida. Il settore privato è stato colpito da perdite enormi e trasversali che impongono lo strumento forzoso dell'indebitamento pubblico per impedire alle aziende di fallire e ai lavoratori di rinunciare ai posti di lavoro gettando nella miseria più iniqua le famiglie, i territori e le comunità locali.

Siamo convinti, Presidente, che l'Italia e il sistema produttivo nazionale non meritino di essere trascinati in una trappola che può solo prosciugare ulteriormente le risorse materiali e morali di chi è già stato vittima di un'aggressione vile e improvvisa, perpetrata da un virus i cui effetti nell'ambito della vita sociale ed economica vanno combattuti fin da subito con strumenti inediti e specificamente ideati per l'emergenza. Ed è in questo modo che è da intendere l'emissione di titoli di Stato comuni, garantiti da tutti i Paesi dell'Eurozona con tassi di interesse accessibili e compatibili con le esigenze di una economia che dopo l'emergenza dovrà superare la sfida, ostile e incerta, di ricongiungersi alla strada della crescita e della prosperità.

Chiediamo dunque che sul tema della strategia comunitaria sia il nostro Parlamento, l'assemblea dei cittadini eletti dal popolo italiano, ad esprimere un voto legittimo e capace di condizionare gli eventi. Chiediamo che il governo nazionale non si precluda un gesto di democrazia e di partecipazione che, per quanto non contemplato dal rigorismo delle logiche comunitarie, può e deve fare chiarezza in merito a ciò che la nazione, oggi, vuole con tutte le sue forze. Così deve essere, Presidente, dal momento che in gioco c'è il futuro di tutti noi, imprenditori e lavoratori, che siamo certamente ancora disposti a credere nel sogno di un'Europa unita e solidale ma a condizione che l'Europa creda davvero in noi.

Grazie Presidente, i nostri associati le augurano un buon lavoro nella consapevolezza che farà tutto quanto è nelle sue prerogative e facoltà per accogliere una richiesta che nasce dal buon senso e dal diritto di non vedere mortificati il talento, l'impegno e la dedizione di tutti quegli imprenditori che ogni giorno della proprio vita hanno operato per rafforzare la reputazione dell'Italia in Europa e nel mondo creando posti di lavoro, distribuendo ricchezza e dimostrando ai nostri giovani che è ancora possibile immaginare il lavoro come l'origine più autentica della dignità e della libertà.

SISTEMA IMPRESA

Il Presidente

Berlino Tazza